

→ **Il Pd denuncia:** le misure del governo non prevedono alcuna risorsa aggiuntiva

→ **Non c'è nulla per i redditi,** ma anche le aziende sono lasciate sole davanti alle difficoltà

Il grande imbroglio del decreto anticrisi

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa



Il ministro Giulio Tremonti durante la conferenza stampa di venerdì a Palazzo Chigi

Il provvedimento di Tremonti è ad impatto zero per l'economia: non contiene alcuna risorsa aggiuntiva, solo nuove denominazioni per fondi già stanziati. Aboliti gli incentivi per investire nella ricerca e nell'edilizia.

LUIGINA VENTURELLI

MILANO
lventurelli@unita.it

Se il decreto di Tremonti valesse davvero 6,3 miliardi di euro, allora potremmo parlare di risorse insufficienti ad affrontare la peggior crisi finanziaria degli ultimi ottant'anni. Potremmo lamentarci di una manovra inadeguata alle esigenze dell'economia italiana, visto che l'emergente Polonia (paese di belle speranze, ma ben lontano dal gruppo dei grandi) ha varato un pacchetto di aiuti da 24 miliardi di euro. Ma non possiamo, perché il decreto di Tremonti vale zero risorse aggiuntive: non mette sul piatto un solo euro per sostenere cittadini ed aziende, semplicemente cambia nome a soldi che c'erano già.

Imbroglio, dunque, è la parola giusta per definire un provvedimento che lascia gli italiani a combattere la recessione a mani nude. A cominciare dalle piccole e medie imprese che costituiscono l'ossatura del nostro sistema produttivo: i 150 milioni di euro che Tremonti ha messo nel fondo per garantire l'accesso al credito delle Pmi sono stati tolti dal fondo per la finanza d'impresa, costituito nel 2007 da Bersani - appunto - per garantire l'accesso al credito delle Pmi.

Ancora: il ministro dell'Economia ha deciso una riduzione del 3% dell'acconto Ires e Irap da pagare a dicembre. Una dilazione del paga-

Garanzie

Il fondo per le imprese? Pagato da un altro fondo per le imprese

mento, niente di clamoroso, eppure la maggioranza delle aziende non potrà goderne: si tratta di una misura riservata alle società di capitali, grandi imprese che ne hanno meno bisogno perché meno esposte ai guai generati dalla carenza di liquidità. E nemmeno queste ultime faranno i salti dalla gioia, quando dovranno versare il dovuto all'erario in una data non meglio precisata, chissà: il decreto resta sul generico

«compatibilmente con il quadro della finanza pubblica», c'è da scommettere che tornerà a battere cassa nel momento meno opportuno.

Il governo ha preso roba vecchia, gli ha dato una spolverata e l'ha avvolta in nuova carta regalo da presentare alla stampa. Ecco i soldi stanziati per gli ammortizzatori sociali ai lavoratori privi di tutele che perderanno il posto: 54 milioni vengono da un precedente fondo per gli ammortizzatori sociali e 150 milioni arrivano dalle risorse destinate alla formazione professionale, utile - guarda caso - a ricollocare sul mercato del lavoro chi ne è stato espulso. Ed ecco il fondo per il credito ai nuovi nati, che dovrebbe invogliare le

BERSANI

«Crediti d'imposta vanificati, sconti fiscali strozzati, incertezze procedurali: se questa è la strada giusta, come dice Confindustria, figuriamoci come dev'essere quella sbagliata»

giovani coppie a metter su famiglia nonostante i tempi grami: i 25 milioni di dotazione sono stati tolti proprio dal fondo per la famiglia.

È il gioco delle tre carte. Eppure non si può archiviare con un semplice nulla di fatto. «Il decreto anti-crisi è ad impatto zero, neutrale, ma solo a livello macroeconomico» spiega Stefano Fassina, economista e consigliere del governo ombra del Pd. «Nel dettaglio ci sono misure procicliche, che aggraveranno la crisi invece di contenerla, deprimendo ulteriormente gli investimenti».

Ad esempio, possiamo dire addio agli investimenti delle imprese in ricerca. Finora - tramite il credito d'imposta automatico per la ricerca istituito dal governo Prodi - le aziende erano certe di recuperare fino al 40% dell'importo fino ad un massimo di 50 milioni. Oggi, invece, torna tutto nella nebbia dell'eventualità: le imprese devono investire in ricerca e prenotarsi velocemente per il recupero, poi saranno soddisfatte, se nel frattempo le risorse non si saranno esaurite.

E possiamo dire addio anche agli investimenti delle famiglie in ristrutturazioni edilizie attente all'ambiente. C'era uno sconto fiscale del 55% per importi fino a 100mila euro, rimborsabili in tre anni, a chi sistemava casa all'insegna del risparmio ener-